

**GIOVEDÌ
1
APRILE
1976**

Lire 150

1000 DAL BELICE: TUTTI CONTRO IL GOVERNO

I sindacalisti non riescono a fermarli

ROMA, 31 — «Il Belice grida in coro vaffanculo governo Moro».

Questo lo slogan più urlato dai 1100 terremotati del Belice giunti stamattina a Roma, dopo che la manifestazione promossa allo sciopero generale a Trapani e allo sciopero di Castelvetrano, era stata rimandata per ben tre volte e preparato dai sindacati con riunioni di servizio d'ordine mettendo in guardia contro la infiltrazione di studenti e di «estremisti» nel corteo. La consegna era di non gridare slogan contro il governo. In piazza non c'era uno slogan che non fosse contro Moro.

Al grido di «corteo, corteo», in testa uno stri-

scione rosso con su scritto «valle del Belice, vergogna nazionale», tutti i terremotati tra cui anche i compagni di base del PCI, mentre sindacalisti e sindaci (alcuni dei quali venuti a Roma in aereo) tentavano invano di fermarli, hanno disatteso le indicazioni sindacali che il volevano buoni in piazza S.S. Apostoli si sono diretti a Montecitorio. Mentre la delegazione era sopra, in piazza si gridava, «Sicilia, Sicilia, Sicilia mia, c'è cu mancia, c'è cu talia, ave a finiri 'sta camuria» (Sicilia, Sicilia, Sicilia mia, c'è chi mangia e c'è chi guarda, deve finire questo schifo), e appena arrivavano macchine mi-

(Continua a pag. 6)

Contro il carovita e il governo

Milano: un blocco stradale di mille operaie

Il sindacato chiedeva solo un'«ordinata propaganda». Le donne dissuadono la PS dall'intervenire

MILANO, 31 — Le leghe FLM di zona avevano indetto per questa mattina, in occasione di uno sciopero di 3 ore, un volantaggio e una vendita a prezzi accessibili (carne a 3200 lire al kg e la pasta a 330 lire al kg) come iniziativa contro il carovita.

Ma l'iniziativa degli operai è andata ben oltre: erano mobilitati gli operai e le operaie della Fargas e di altre fabbriche. La manifestazione è iniziata con i sindacalisti impegnati nel tenere gli operai ai margini della strada affinché si facesse una «ordinata propaganda», ma le operaie dell'Imperial e della Banfi, gridando lo slogan «anche se la benzina è aumentata non per questo non va usata: ben-

zina sì, ma contro la DC», hanno rotto gli argini e hanno dato il via al blocco stradale della Varesina che è durato fino alle 11 e mezza.

All'arrivo della polizia e dei carabinieri sono state ancora le operaie che al grido «via via la polizia», hanno dissuaso le forze dell'ordine dal mettere in atto misure repressive.

Ben mille operaie complessivamente hanno partecipato a questa entusiasmante lotta e una tale partecipazione di massa nelle zone di Baranzate-Rosario non si era mai vista. La volontà di indurre la lotta, di vincere sui prezzi è oggi una realtà concreta che dovrà proseguire e coinvolgere tutti

(Continua a pag. 6)

COSÌ IL GENERALE TRE GIORNI PRIMA DELL'ARRESTO HA MESSO IN ALLARME LE SUE TRUPPE

Maletti: «Lotta Continua assalterà macchine del SID e di ufficiali»

I soldati di Roma e dell'Aquila parlano del generale nero

ROMA, 31 — «Maletti arrestato: meno uno», con un volantino che portava questo titolo, si è salutato nelle caserme romane l'arresto del Generale Maletti, perché se tutti i giornali dimenticano di dire che nonostante la sua criminalità egli era stato posto al comando della div. Granatieri di Sardegna i soldati che hanno fin dal primo giorno visto crescere il numero di esercitazioni, e servizi, diminuire le licenze, mentre aumentavano le spie dell'ufficio «I», non solo non lo hanno dimenticato, ma hanno sempre

lavorato alla sua destituzione, mobilitandosi dentro e fuori dalla caserma, facendo controinformazione di massa sui crimini di questo golpista.

«Era ora», «Dovrebbero impiccarlo solo per quanto ci ha fatto sudare», «Questo è solo uno dei tanti che i soldati democratici hanno denunciato in tutta Italia», questi i commenti, in un clima di euforia, che hanno fatto i soldati, non solo della caserma Gandin ma della Cecchiagnola e dei Lancieri di Montebello.

Ora i soldati si sentono impegnati in un'altra bat-

Nessun compromesso sull'aborto: sabato tutte in piazza a Roma

In Parlamento continua l'esame della legge mentre la DC conferma la sua posizione oltranzista



Sabato le donne scendono in piazza a Roma. Le prime impressioni che si hanno e che da tante altre città e località, le compagne verranno a Roma, in massa o in delegazioni se in coincidenza con la manifestazione di Roma ci sono nelle loro città altre scadenze di mobilitazione. Queste poche e frammentarie notizie sono indicative della volontà di lotta delle donne, della loro volontà di impedire che in

parlamento si consumi un compromesso vergognoso. Sabato alle 15 a piazza Esedra si raccoglieranno i primi frutti di una mobilitazione che dal 6 dicembre ad oggi è cresciuta immensamente, ha raggiunto capillarmente l'intero paese — e l'8 marzo è stato un esempio magnifico della forza e della capacità di iniziativa del movimento delle donne — e ha fatto conoscere a centinaia di migliaia di donne quei con-

tenti femministi che prima erano patrimonio solo di cerchie ristrette.

Oggi la nostra lotta è strettamente legata alle vicende della crisi politica italiana, alla sopravvivenza del governo e della legislatura.

E' questo che è in gioco in Parlamento, è su questo ricatto che può contare la DC, mentre si affannano i mediatori vogliosi di salvare insieme al governo e alla legislatura anche la

propria faccia di fronte a milioni di donne.

Noi donne dobbiamo dirlo chiaro: nessuno compromesso deve passare, vogliamo l'aborto libero, gratuito e assistito, se con questo governo e con questo parlamento è impossibile allora questo governo e questo parlamento devono cadere.

Tutti in piazza a Roma sabato 3 aprile, a piazza Esedra alle ore 15.

(Continua a pag. 6)

Per una manifestazione nazionale a Roma contro il carovita il 10 aprile

Lo sciopero generale del 25 marzo ha rappresentato una tappa di grande rilievo non solo per le lotte sui contratti ma per l'intero scontro di classe nel paese. L'ondata di scioperi, la ribellione operaia di piazza, di mobilitazione contro i provvedimenti economici di Moro e contro il carovita iniziata con il giovedì rosso dell'Alfa Sud, dell'Alfa di Arese, dell'IRET di Trento, della Zanussi di Pordenone si sono estese a tutte le zone, hanno coinvolto tutti i settori del proletariato, dai disoccupati agli studenti, ai pensionati, agli apprendisti e operai licenziati. In tutte le città gli operai hanno rifiutato le forme di lotta simboliche e la partecipazione passiva ai comizi sindacali. Con i blocchi stradali, ferroviari, con i cortei alle prefetture — che si sono ripetuti in decine di situazioni raccogliendo una vasta partecipazione di massa — il movimento si è dato le forme di lotta dura più corrispondenti alla volontà di imporre il proprio programma. Nello sciopero del 25 hanno trovato applicazione pratica gli obiettivi che da mesi sono al centro della mobilitazione dei vari settori del movimento: l'affitto al 10 per cento del salario e la requisizione delle case sfitte, nel corteo operaio che ha accompagnato i senza casa di Torino a rioccupare gli appartamenti da cui erano stati sgomberati; il ribasso del prezzo del latte, nella mobilitazione di S. Basilio e dei quartieri romani; il posto di lavoro stabile e sicuro nella manifestazione dei disoccupati napoletani sotto la prefettura; il rifiuto, la richiesta della revoca immediata dei provvedimenti governativi nella grande giornata di lotta a Bergamo. In moltissime situazioni l'esercizio della forza e il radicamento del programma operaio autonomo si sono accompagnati alla volontà di massa di concentrare il valore politico in una grande manifestazione nazionale di tutta la classe operaia, di tutto il proletariato a Roma. E' ben presente nel dibattito operaio la volontà di rompere con il governo Moro, con la sua politica antioperaia, con la prospettiva dell'attacco governativo-confindustriale al salario, alle pensioni e ai redditi proletari. Dall'inizio delle lotte contrattuali — quando questa politica non aveva ancora portato alla svalutazione della lira, a livelli di inflazione di oltre il 2 per cento al mese, quando non

c'erano ancora stati due consecutivi aumenti della benzina e dei listini Fiat — abbiamo sottolineato l'enorme significato positivo che avrebbe avuto la promozione di una manifestazione operaia a Roma da parte dei sindacati, per contribuire a rovesciare quella operazione comandata da Agnelli e gestita da Moro e dalla Banca d'Italia che si ispira alla libertà di impresa e al governo dei tecnici per ottenere mano libera nei licenziamenti e nella manovra monetaria antisalariale. Invece quella politica è stata assecondata e sostenuta dai sindacati che sono passati — attraverso molti incontri con Moro — a discutere degli scaglionamenti salariali, dei tetti retributivi, della rateizzazione degli oneri contrattuali, dello scivolamento dei contratti in scadenza. Oggi è il padronato che mira a forzare questa complicità per passare a mettere in discussione la scala mobile e imporre una politica dei redditi che rappresenta la sostanza autentica della formula di «emergenza» di cui discutono e su cui si incontrano i partiti «dell'arco costituzionale», compreso il PCI. Il sindacato ha finora sistematicamente scartato in tutte le circostanze — che non sono mancate e che richiedevano una risposta ben diversa — la proposta di una manifestazione nazionale a Roma perché la presenza di centinaia di migliaia di operai nella capitale, nella sede dei ministeri, della Confindustria, del Cipe minaccerebbe direttamente la sopravvivenza del governo Moro. Sia nella fase iniziale delle vertenze contrattuali — che tra l'altro registrava un attacco massiccio al posto di lavoro con i licenziamenti all'Innocenti, alla Singer, e a centinaia di piccole e medie fabbriche —; sia dopo il 28 gennaio, con la risposta dura di Milano, di Torino, di Lamezia Terme alle lettere di licenziamento e alla svalutazione della lira; sia infine dopo gli ultimi aumenti della benzina, dell'IVA, di tutti i generi alimentari, il sindacato si è impegnato non a dare carattere generale e unificato alla lotta operaia ma a mantenerla divisa e a tentare di circoscrivere la portata in una dimensione locale.

In ossequio al governo e in dipendenza degli equilibri politici mantenuti sulle spalle degli operai si è addirittura giunti a promuovere una

(continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Il giornale di ieri ha avuto una diffusione straordinaria: oltre 20 mila copie ordinate in più per la diffusione militante. Questo numero aveva un carattere speciale perché sebbene la nostra situazione fosse ancora grave al punto di non permetterci di uscire e questo giornale rischiasse di rimanere un «numero unico» abbiamo creduto (e i fatti ci danno ragione) che potesse essere uno strumento formidabile per una diffusione e una sottoscrizione di massa a carattere straordinario. E infatti oggi abbiamo raccolto oltre 2.500.000. Come sempre, se possiamo uscire anche oggi e nei prossimi giorni, lo dobbiamo in modo rigido all'impegno nella sottoscrizione. Con i soldi arrivati oggi siamo a 24 milioni e 116.635 lire, il che vuol dire, come spiegavamo con i conti presentati ieri, che nei prossimi giorni dobbiamo recuperare sia i 10 milioni di gennaio che i 6 milioni di marzo. Quello che chiediamo non è poco e richiede un grosso sforzo da parte di tutti i compagni; è d'altronde il minimo indispensabile perché il giornale continui ad uscire e per affrontare le importanti scadenze politiche del mese di aprile.

ERA IL COMANDANTE DELLA PIAZZA DI ROMA...

Tre fatti caratterizzano in questi giorni la situazione nelle forze armate: l'arresto di Maletti e La Bruna, le manifestazioni dei sottufficiali, l'allarme nelle caserme il giorno dello sciopero generale e le lotte dei soldati contro il caro vita e l'allarme; eppure in questi giorni si parla del SID della strage di stato e non di cosa succede nelle forze armate.

Maletti è il primo ufficiale delle forze armate arrestato mentre era al comando della più importante unità militare delle forze armate: la divisione Granatieri di Sardegna, guardiani della capitale. Di cosa fa-

cesse Maletti fino al giorno prima dell'arresto non si parla, non si dice che solo cinque giorni prima Maletti comandava l'allarme nelle caserme romane, un allarme che prevedeva l'uscita notturna di mezzi corazzati (cosa che è pratica costante nelle esercitazioni della divisione) nella città.

Come è possibile che «l'ordine pubblico» e la difesa dello stato siano affidati ad un uomo che due giorni dopo finisce in galera per complicità nelle stragi? La cosa viene ignorata dalla «stampa democratica» e

(Continua a pag. 2)

Le imprese di Maletti...

(Continua da pag. 1)
dalla corte degli uomini che sostengono il governo Moro, così come si tace il fatto che il giorno dello sciopero generale sono state messe in allarme le truppe.

Maletti, come è noto, è andato a comandare la divisione Granatieri di Sardegna grazie a una leggina fatta appositamente da De Lorenzo che equiparava i comandi del SID a quelli dei reparti operativi delle forze armate.

Grazie a questa legge si è resa possibile l'infiltrazione di uomini dei servizi segreti a tutti i livelli delle forze armate (prima era molto facile il passaggio FF.AA.-SID, ma non viceversa). Maletti è solo la punta dell'iceberg, in tutte le caserme, nelle legioni dei carabinieri si vedono ufficiali che svolgono un ruolo diverso da quello ufficiale. Sono gli uomini che provengono dal SID e che a questo restano sempre legati.

Che cosa significa oggi chiedere la riforma del SID come fa l'Unità, operando una riconversione delle sue posizioni: al SID non ci sono deviazioni, ma è tutta la struttura che è marcia? Sembra quasi che l'Unità abbia sposato le tesi dei "gruppi estremisti" che da sempre hanno denunciato tutto il SID come centrale di provocazione.

In realtà il PCI non si è spostato di un punto dalla sua linea; semplicemente le iniziative della magistratura hanno rotto un'omertà politica generale sulla "faccia buona" del SID, su Maletti, rendendo indispensabile una iniziativa di salvataggio politico, visto che è impossibile un salvataggio giudiziario. Così avvenne per il SIFAR che cambiò nome ma non sostanza quando tutte le sue fazioni erano ormai nude davanti allo scandalo, così oggi si vuole fare per il SID.

Allora come oggi la vera posta in gioco sono però le forze armate. Maletti era un fardello troppo pesante per la nuova gestione "democratica" delle forze armate. Un solo fatto è sufficiente a chiarirlo: dopo gli scioperi del rancio avvenuti al momento della sua nomina alla Granatieri di Sardegna, sebbene ab-

bia scatenato una forte repressione con trasferimenti e denunce, nessun arresto di soldati si è verificato come è invece avvenuto in tutti gli altri corpi. Sarebbe stato ben difficile anche per i giudici militari che oggi sfoderano i volantini del PCI a sostegno delle accuse ai soldati, sostenere il carattere antidemocratico delle lotte dei soldati. D'altra parte Maletti costituiva anche un grosso peso per gli ufficiali reazionari che sono stati lasciati ai loro posti nonostante i collegamenti con i tentativi eversivi, rappresentava un esemplare di "traditore" veramente intollerabile. L'unica difesa, sempre più tenue, di Maletti era costituita dai "meriti democratici" conquistati al seguito di Andreotti; la crisi ulteriore della DC al congresso e l'iniziativa della magistratura hanno abbattuto quest'ultima difesa.

Certamente non si può dimenticare che sono gli uomini della strage di stato, Giannettini Freda, Ventura, Pozzan, che stanno ripagando Maletti della stessa moneta da lui usata per Miceli, ma è anche vero che fin dal 14 agosto del '74 questo sembrava essere l'obiettivo del rientro dell'agente Giannettini, obiettivo che però non si è realizzato, se non quando Maletti è diventato un peso anche per l'ala "democratica" a cui si era aggregato. I soldati della Granatieri di Sardegna e noi con loro rivendichiamo un ruolo importante nell'aver determinato con la lotta le condizioni di isolamento del generale fellone quando godeva della massima omertà da parte delle forze politiche. I soldati dicono «è solo il primo», e hanno tutta la fiducia che così sarà.

Mentre Maletti e La Bruna venivano portati fuori dagli antri bui della cospirazione da un mandato di cattura, cinquemila sottufficiali e per la prima volta un centinaio di ufficiali scendevano in lotta sugli obiettivi democratici.

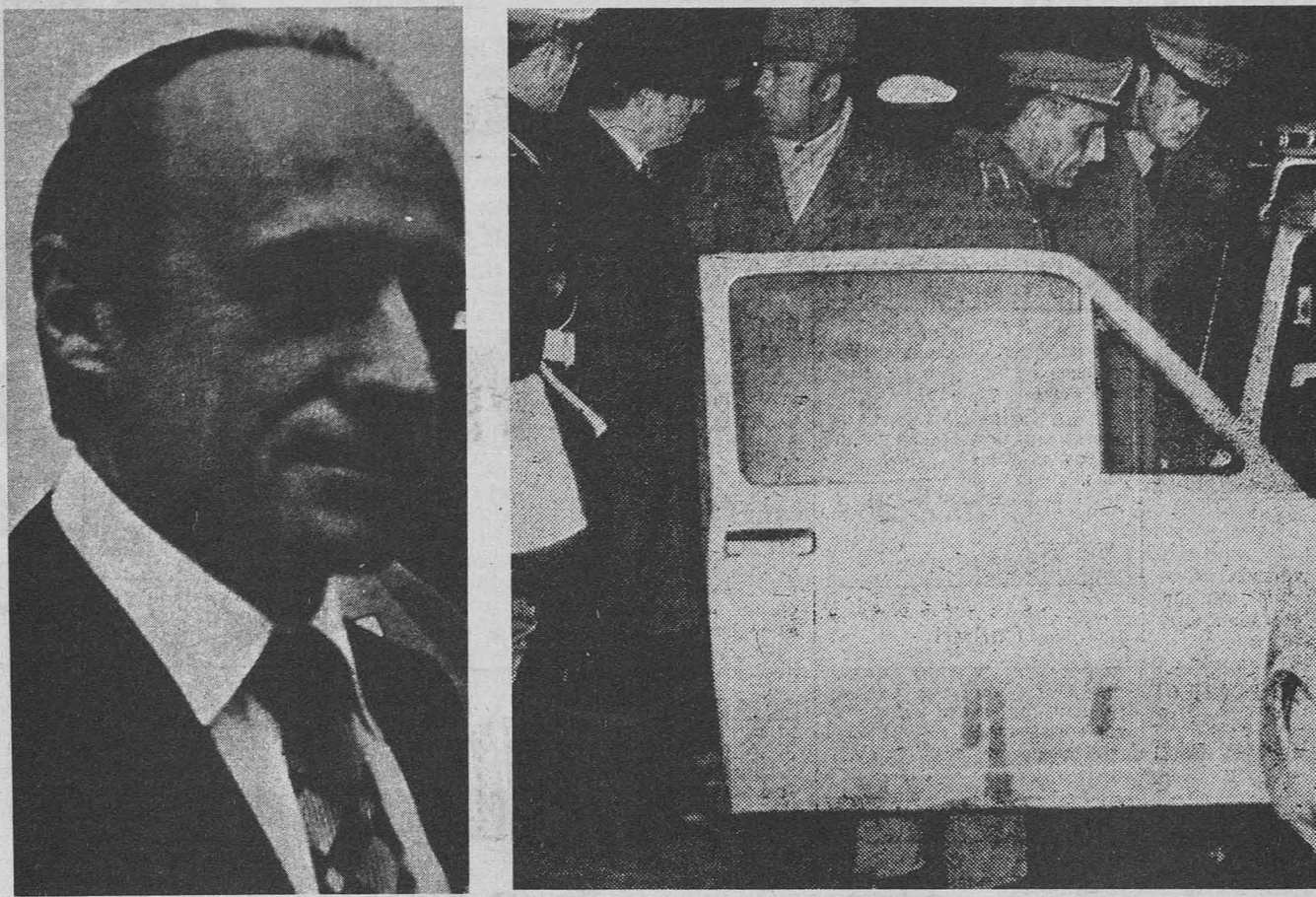
Il PCI ha tentato a Milano in tutti i modi di portare al chiuso la manifestazione, così come ha cercato di regolamentare il corteo di Roma; a Pisa, dove il PCI si è più ufficialmente impegnato nei confronti dei sottufficiali denunciati, il questore ha proibito la manifestazione e il PCI non ha ancora trovato modo di condannare questa inammissibile violazione del diritto di manifestazione. Non si va lontano dal vero a credere che le condanne dell'Unità alle forme di lotta sbagliate abbiano favorito e stimolato questa decisione.

Gli organismi di coordinamento dei sottufficiali democratici, degli ufficiali e dei soldati hanno emesso un comunicato sull'allarme antiproletario, comunicato che solo Lotta Continua ha pubblicato.

Ora è chiaro a tutti che qui non è in gioco la "compostezza" del movimento dei sottufficiali, ma la lotta tra la democrazia che si fonda sull'organizzazione di massa dei soldati e dei militari democratici, che si vuole esprimere nelle piazze perché non ha nulla da nascondere e ha molto da dire; e invece un'attività provocatoria e antidemocratica che si svolge in canali occulti, al di fuori di ogni controllo, al coperto di una censura di stampa che sta attingendo il fondo della vergogna. A chi giova che sottufficiali democratici non manifestino apertamente? Chi è che deve strisciare lungo i muri, i Maletti, i La Bruna, i Miceli, o gli ufficiali democratici che erano in piazza sabato? Chi deve essere "licenziato" dalle forze armate, i sottufficiali che ormai a decine sono congedati a forza o i Maletti? Chi deve essere trasferito in incarichi marginali, gli ufficiali e i sottufficiali che sono noti per il loro orientamento democratico, o gli amici e i collaboratori di Maletti?

La lotta per la democrazia nelle forze armate ha al centro questi interrogativi; ciascuno può scegliere di stare con i Maletti e di restare nudi quando questo finisce in galera per complicità con le stragi, o di stare con i movimenti dei militari democratici.

Lo scioglimento del SID è la logica conseguenza degli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla strage di stato; ma perché questo "scioglimento" non rappresenti un cambio di etichetta e una sanatoria politica è indispensabile estrarre le radici del SID dai corpi armati dello stato: i generali Viola, Gasca, Quierazza, Barbasetti di Prun, Romolo Dalla Chiesa, Picchiotti; gli ufficiali come Mingarelli, Palumbo, Genovesi, Marzollo, etc. tutti implicati nel SID e nelle sue cospirazioni sono in libera circolazione nelle forze armate italiane, sono il seme della mala pianta del SID nelle forze armate, sciogliere il SID significa anche e soprattutto fare pulizia nelle forze armate.



Nella foto: il generale Maletti, fino a ieri a capo della piazza di Roma, arrestato per aver coperto gli esecutori della strage di piazza Fontana, ex capo del SID e negli ultimi tempi tra gli ideatori della strategia della provocazione nella capitale; il commissario Molino (col cappello), terrorista e provocatore: Lotta Continua ha scritto che è il mandante di una tentata strage a Trento; al processo è stata assolta. Ora si tenta di stendere il silenzio...

...E QUELLE DI MOLINO

“Mi sono proprio disinteressato di questa faccenda.” Anche il ministro Cossiga?

Il vice questore Saverio Molino è un provocatore e un terrorista di professione, al servizio delle centrali reazionarie ed eversive, coperto dalla complicità dei governi democristiani, alle dipendenze dei vari ministri dell'Interno che si sono succeduti in quella carica, e oggi dell'onorevole Cossiga.

Intervistato una quindicina di giorni fa — prima della clamorosa conferma delle nostre accuse contro di lui per l'organizzazione della mancata strage del 18 gennaio 1971 davanti al Tribunale di Trento — l'ex commissario «esperto in stragi» ha avuto questo significativo colloquio con un giornalista («Nordest», 1 aprile 1976, pagina 35):

«Sono state scritte molte fesserie e inesattezze... quali?»

«Bhe, io non posso rilasciare interviste, si dovrebbe chiedere al ministero. Tutto quello che posso dire è che voi giornalisti, la stampa cioè, avete un grande potere. Ma anche la polizia, le istituzioni hanno potere. Ci sono degli scontri di potere, è tutta una

questione di scontri di potere.

— Ma Lotta Continua l'accusa di aver organizzato un tentativo di stragi a Trento nel 1971.

— Ma dico, non mi pare di aver mai dato i numeri, non vedo perciò come potrei mettermi a piazzare bombe per fare stragi. E poi Lotta Continua è stata querelata — per questa storia.

— Come mai non è stato lei a querelare per diffamazione, ma la Questura di Roma per notizie false e tendenziose?

— Se dovessi stare a smentire, precisare, querelare, allora dovrei passare la vita a leggere i giornali.

— Perché il processo non arriva mai a una conclusione?

— Non so nulla, non so neppure se c'è stato o no. Mi sono proprio disinteressato di questa faccenda». Noi invece non ce ne siamo disinteressati affatto. E il processo c'è stato, nonostante i continui tentativi di seppellirlo, e ha portato alla nostra più piena assoluzione.

Molino — lo ripetiamo — è un terrorista e un provocatore di professione: se non legge Lotta Continua (cosa di cui dubitiamo; del resto un suo degno collega, il colonnello Santoro si teneva i nostri articoli su se stesso e li mostrava ai giornalisti per documentare la nostra «persecuzione» contro di lui...), siamo pronti a fornirgli gratuitamente copia di tutti gli innumerevoli articoli in cui lo abbiamo denunciato come tale.

Chiediamo al vice questore Molino di difendere la sua «onorabilità» e di querelarci per diffamazione. E' un pubblico ufficiale e quindi sarà costretto a concederci — sia pure senza molto entusiasmo — la più ampia facoltà di prova e noi siamo pronti a documentare tutta la sua storia, nell'ambito della quale la mancata strage di Trento è un episodio criminale e gravissimo, ma non isolato da un contesto generale e prolungato di manovre eversive e fasciste. Ma intanto chiediamo che la magistratura di Trento, e in particolare il

procuratore capo della repubblica Mario Agostini, — a cui il Tribunale di Roma ha inviato ora per competenza il processo, dopo che a Trento l'inchiesta sulla strage era stata come al solito archiviata e non era stata riaperta neppure dopo le nostre rivelazioni — emetta immediatamente ordine di cattura contro Molino, quanto meno per metterlo in condizioni di non nuocere ulteriormente.

E chiediamo che il ministro Cossiga — che si mette d'accordo con i segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL per il mantenimento del disordine pubblico democristiano contro le lotte operaie e proletarie — non segua l'esempio del suo fedele funzionario, e non si disinteressa di «questa faccenda». La destituzione immediata di Molino è il minimo che si possa pretendere, perché la complicità democristiana e governativa non duri oltre.

«Si dovrebbe chiedere al ministro», dice Molino, che evidentemente si sente le spalle ben coperte. Noi lo chiediamo.

PADOVA: storia di una perquisizione

Pietro Calogero, sostituto procuratore, magistrato democratico

Lo diciamo senza alcuna ironia: sappiamo che il dottor Pietro Calogero, sostituto procuratore della repubblica di Padova, è un magistrato democratico. E ne ha dato prova ripetutamente, dall'inchiesta condotta a Treviso insieme al giudice Stiz contro la cellula eversiva di Freda e Ventura fino a quella più recente di Padova contro decine di neo fascisti responsabili di ricostituzione del partito fascista e di innumerevoli episodi di provocazione e oppressione contro gli antifascisti di quella città, tra i quali numerosi nostri militanti, che infatti figurano come parti civili nel prossimo processo.

Ma evidentemente il giudice Calogero è male informato su che tipo di organizzazione sia Lotta Continua, a Padova come in qualunque altra città italiana e si è lasciato prendere la mano, (si fa per dire) dal clima di «caccia alle streghe» contro di noi che proviene dai corpi armati e repressivi dello Stato, ma che oggi gode anche della nostra nascosta — non per questo meno irrisolvibile — copertura del PCI, particolarmente esplicita.

Evidentemente il giudice Calogero — che, quando ancora la magistratura italiana era orientata in ben altra direzione, è stato un protagonista di primo piano dello smascheramento delle trame nere e golpiste — non crede alla teoria degli «opposti estremismi», ma si inserisce obiettivamente (non sappiamo sino a qual punto ne sia consapevole) nel ben più raffinato disegno di «criminalizzazione» della lotta di classe e delle sue avanguardie rivoluzionarie, un disegno che costituisce oggi una delle articolazioni più gravi della nuova fase della strategia della tensione e dei progetti di contraffazione del partito della reazione.

Non si possono interpretare altrimenti non solo gli ordini di perquisizione contro le nostre tre sedi di Padova (e così pure di tutte le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di quella città), ma soprattutto la gravissima motivazione su cui tali ordini si sono basati: una motivazione che rivela clamorosamente un disegno assai ambizioso di messa sotto accusa e di potenziale messa fuori legge di tutta la sinistra rivoluzionaria a partire dalle sue organizzazioni principali.

Tutto questo ci preoccupa, ma non ci spaventa: si tratta di un disegno velleitario e pretestuoso (non è neppure il caso di ricordare che tutte le perquisizioni contro di noi hanno dato ovviamente e-

sito assolutamente negativo che non può assolutamente passare in silenzio e che va invece denunciato con forza.

Riportiamo il testo integrale di uno di questi incredibili documenti giudiziari:

«Procura della Repubblica - Padova

Il P.M. visti gli atti del procedimento penale contro Batiston Bruno più 4 imputati di violenza e resistenza a pubblici ufficiali, di detenzione porto il legale di armi e munizioni e di altri reati; considerato che la detenzione e il porto delle armi suddette e soprattutto l'uso delle stesse per commettere atti di violenza contro le forze dell'ordine e i beni della collettività possono denotare — avuto riguardo alla quantità e alla specie di esse, alle modalità della condotta, al numero e all'apparente omogeneità di intenti degli autori — l'esistenza di associazioni o gruppi di persone che perseguono in via mediata o immediata finalità vietate dall'ordinamento e a tale scopo hanno la disponibilità di rilevanti quantità di armi, comuni e da guerra e di munizioni; che, alla stregua delle risultanze istruttorie e segnatamente di quelle da cui si desumono i connati politici, la strategia e la possibile provenienza degli aggressori, può fondatamente sospettarsi che gli imputati e i loro complici detengono, nei luoghi sottoindicati, armi, munizioni o comunque oggetti atti ad offendere, e inoltre documentazione; anche indiretta, della loro attività illecita (libri, opuscoli, manifesti, stampati vari, registri, quaderni, documenti contabili, e simili);

che per quanto precede, opportuna appare la perquisizione dei luoghi stessi, e tenuto conto della natura dell'attività e della gravità e del pericolo che essa rappresenta per la società, urgente è il compimento dell'atto, sicché può autorizzarsi che esso avvenga anche in tempo di notte, e ricorrendo le condizioni, anche mediante l'apertura coattiva dei locali e dei mobili in essi esistenti;

viati gli articoli 332 e seguenti C.P.P. ordina la perquisizione dell'immobile sito in Padova, via del Livello 47, sede del movimento LOTTA CONTINUA;

manda per l'esecuzione del presente provvedimento ufficiali di P.G. della questura di Padova, 20 marzo 1976. Il sostituto procuratore della repubblica dottor Pietro Calogero»

mazzotta

I DIRITTI DEI LAVORATORI vol. I a cura di P.A. Varesi

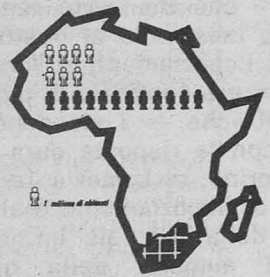
Contrattazione collettiva, diritti sindacali e forme di lotta. Il primo di tre volumi nati nell'ambito dell'esperienza delle 150 ore.

L. 2.500

CHI HA PAURA DEL SOLE?

Problemi e limiti della scelta nucleare nei saggi di S. Garribba, G.B. Zorzi, B. Commoner, L. Conti, C.M. Santoro, G. Tena-glia, G. Finetti, A. Antonelli, E. Enriques Agnoletti.

L. 2.000



SUD AFRICA di M. Albano

L'apartheid del capitale: storia e meccanismi di un moderno regime nazista.

L. 2.500

STRUTTURA E RIFORME NELL'AGRICOLTURA di M. Gutelman

Importante manuale su tutti gli aspetti teorici e sociali della «questione agraria».

L. 3.500

LA COMUNITA' ILLUSORIA di G. Amendola

Prefazione di L. Quaroni Disgregazione e marginalità urbana: il borgo antico di Bari. Una ricerca-modello per approfondire il problema dell'intervento nei centri storici.

L. 4.500

L'INVENZIONE DELLA DONNA di M.R. Cutrufelli

Miti e tecniche di uno sfruttamento. Seconda edizione

L. 1.900

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922 di F.P. Bortolotti

Seconda edizione

L. 3.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

Il Comitato Centrale del PDUP

Il Comitato Centrale del PDUP, venuto al termine di una settimana che ha visto cortei operai di massa dirigersi verso le prefetture, le stazioni, ecc., ha affrontato i temi della situazione politica, delle elezioni e della «costruzione di una forza autonoma della sinistra del PCI». Sulla situazione politica e sulle lotte il documento conclusivo parla della necessità di impedire «la rottura del movimento fra ribellismo e rassegnazione», e di «condurre dalla protesta a una linea vincente i bisogni che si esprimono in alcune forme di radicalismo operaio e di malcontento popolare»; la relazione di Magri indica la necessità di «non svenere la rivendicazione salariale», motivando ciò unicamente con il fatto che altrimenti verrebbe «distrutto il rapporto politico sindacato-massa». Questa impostazione politica si regge quindi sulla riduzione della forza e della coscienza espressa dal movimento a un puro dato «di protesta» (potendo motivare solo in questo modo la diserzione dai grandi cortei operai che si sono contrapposti alla linea sindacale), e mette al centro non i bisogni della classe ma la necessità di far mantenere al sindacato un qualche rapporto con essa (nel dibattito, Bosio ha ribadito: «Noi siamo contrari a iniziative dirette che tendano a sostituire al sindacato, anziché condizionarlo e fargli mutare

linea su alcuni punti»). Coerentemente, sul terreno istituzionale essa oscilla fra la necessità di far cadere il governo Moro con i suoi feroci provvedimenti economici e la necessità dell'unità delle sinistre, all'interno di un discorso che tende a prescindere dalla linea concreta di esse (rispetto al problema delle elezioni anticipate, Passarini si è detto contrario a rivendicarle: ciò sarebbe «un puro atto di provocazione politica» che farebbe perdere al Pdup la sua caratteristica; in quanto farebbe «scivolare in secondo piano l'unità delle sinistre»). Come ultima conclusione, il modo in cui Magri ha affrontato il problema della costruzione dell'unità a sinistra è stato ancora più esplicito: «l'unità della nuova sinistra passerà attraverso una crisi di L.C. o una nostra».

Altri interventi hanno pesantemente calcolato su questo fatto. Indovina ha invitato praticamente a evitare qualsiasi manifestazione con Lotta Continua; non è neppure «questione delle singole piattaforme», ha detto, quanto del giudizio che diamo del rapporto fra le linee politiche dei vari partiti e organizzazioni e la realtà sociale. Con Lotta Continua la diversificazione, attualmente, è totale». Nonostante un rifiuto, a parole, di pregiudiziali al confronto con Lotta Continua, il Comitato Centrale si è concluso con le proposte alla sola A.O. di indire una manifestazione nazionale sul carovita! La pregiudiziale elettorale (ribadita in nome del fatto che non ci si può presentare insieme se non si ha un «comune denominatore strategico») viene così allargata a dismisura, in disprezzo aperto della necessità di una ampia mobilitazione contro il governo, oltre che delle iniziative comuni già prese. In particolare, Magri si è preoccupato di respingere il senso delle nostre proposte; si è limitato a dire che l'iniziativa di L.C. «trova una eco reale nella base di A.O. e anche fra noi», e l'ha definita «spregiudicata ed elastica». Un modo un po' volgare non solo per ignorare i contenuti proposti dall'interlocutore, ma anche per non pronunciarsi, sulle proposte da noi avanzate alla segreteria di A.O. e del PDUP, in due incontri successivi, per impostare un confronto politico: da un lato il confronto sul programma di presentazione comune, l'uso reciproco del giornale per permettere la pubblicità più ampia del dibattito, confronti comuni in tutte le sedi sull'attuale fase politica e il modo di intendere il governo delle sinistre; dall'altro lato l'approfondimento, in riunioni congiunte a livello di comitato centrale (preparate da documenti pubblici su cui impegnare analoga mente il dibattito a livello di sedi) di alcuni temi che ci sembrano affrontati in maniera insufficiente dalla sinistra rivoluzionaria: in

particolare il modo di intendere il programma dei rivoluzionari in una fase di governo delle sinistre, e il rapporto fra governo delle sinistre, potere reale e crescita del potere popolare. (Su queste proposte, il PDUP ha semplicemente escluso la possibilità di verificare sulla possibilità di presentazione comune, ha proposto incontri di tipo diverso — per non mantenere poi neppure questi impegni, in maniera clamorosa per quel che riguarda la lotta al carovita — come abbiamo detto ieri; A.O., da parte sua, dopo aver ritardato per un mese e mezzo la prima riunione, ha rimandato ogni decisione a un Ufficio Politico da tenersi alla fine di marzo, di cui non abbiamo ancora notizie).

Ritornando al Comitato Centrale del PDUP: la proposta di accelerare il confronto con A.O. viene così solidamente accompagnata da condizioni pesanti, in primo luogo rispetto al ruolo nel movimento. La necessità di non giungere a una «polarizzazione che altrove ha condotto a brucianti sconfitte» fa assumere dignità teorica alla scelta della maggioranza parte del PDUP di non promuovere e non partecipare all'iniziativa operaia che si contrappone alla linea sindacale, oltre che alle scelte del PDUP nella scuola, in cui la subalternità alla FGCI fra gli studenti si accompagna allo schierarsi col PCI nella CGIL scuola, in contrap-

posizione agli altri compagni della sinistra). Questa impostazione ha avuto la sua solida ratifica nei due documenti finali, pagando solo il prezzo di alcune sfumature linguistiche e di alcune formulazioni contraddittorie (come rilevavamo già ieri). A queste sfumature sono stati costretti gli accenti diversi emersi nel dibattito. In particolare, alcuni interventi (Marcarono, Foa, ess.) avevano rilevato come il non chiedere apertamente le elezioni anticipate significherebbe avallare soluzioni politiche di mediazione; sempre Marcarono (il quale ha fatto anche la proposta, senza esito, di coinvolgere L.C. nella manifestazione contro il carovita) ha anche affermato, rispetto al sindacato, che «per fare l'unità occorre anche gestire la rottura», e che «non possiamo avere verso Lotta Continua lo stesso atteggiamento del PCI». Queste contraddizioni (riflesso parziale di una contraddizione reale che in qualche misura è presente nell'organizzazione di fronte a una linea sempre più liquidazionista) sono semplicemente approdate a un documento finale che approva le proposte fatte da Magri, limitandosi semplicemente ad attenuare le affermazioni più aperte di attacco a sinistra, e in particolare a Lotta Continua, mantenendone la sostanza.

Abbastanza incredibile è poi il commento apparso mercoledì sul quotidiano dei Lavoratori: ai compagni di Avanguardia Operaia sfugge totalmente l'impostazione con cui a parole si rilancia l'unità con loro. Seguendo il curioso metodo di giudicare il documento di un'organizzazione a prescindere sia dal dibattito che lo ha preceduto che dalla linea e dalla pratica concreta di essa rispetto al movimento (e potendo così prescindere da un giudizio di merito, ad es., sulle scelte del PDUP cui abbiamo accennato), il Quotidiano dei Lavoratori giudica positiva la parte legata al «rapporto unitario immediato, ancorato alla prospettiva di lotte e di azione politica rispetto al movimento dentro le crisi» oltre che la dichiarazione di volere «una unità più stretta». Il Quotidiano dei Lavoratori si lascia sfuggire (rimanendo il giudizio a un futuro Ufficio Politico) la proposta di una manifestazione nazionale dalla cui organizzazione sia esclusa Lotta Continua. (Ci si limita a dire che A.O. non condivide il giudizio del PDUP su L.C.). Infine, in caso di elezioni anticipate, si lascia intendere che A.O. proporrrebbe semplicemente di allargare Democrazia Proletaria «a un apporto positivo di movimento e a organizzazioni minori già coinvolte nella passata esperienza». La proposta di Lotta Continua non viene esplicitamente nominata, ma ci si limita a dire che si ritiene «insuf-

Guido Crainz
(Continua a pag. 6)

Il carovita non deve passare! Si preparano manifestazioni in tutta Italia Il programma e l'appello della manifestazione di Milano Sabato corteo da largo Cairoli a piazza Duomo

Lavoratori, gravissimo e intollerabile è l'attacco che il governo DC sta portando alle condizioni di vita dei proletari. Con gli ultimi provvedimenti economici presi, ancora altri miliardi sono stati sottratti dalle tasche di chi lavora e dal consumo popolare: gravissimi aumenti dei prezzi sono stati decisi, altri programmi, mentre la stretta del credito è destinata a provocare una nuova ondata di licenziamenti e cassa integrazione.

Queste misure sono volte a salvaguardare un sistema economico e un regime politico che sempre più mortificano le esigenze materiali del proletariato e viceversa aumentano i profitti delle grandi banche, degli speculatori, dei grandi padroni. Questi provvedimenti non devono passare!

Qualsiasi cedimento o incertezza da parte dei sindacati e delle forze di sinistra su questo terreno non potrebbe che tradursi in un ulteriore pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori: già oggi nel programma padronale stanno emergendo nuove assurde pretese come gli scaglionamenti degli aumenti salariali, la mobilità nelle fabbriche e tra una fabbrica e l'altra che significa disoccupazione, l'aumento dell'orario annuo di lavoro, il tentativo di legare il salario alla presenza in fabbrica, ecc. Si vuole addirittura abolire la contingenza.

Tutto questo deve essere respinto, la forza nel movimento dentro e fuori le fabbriche c'è. Si è mostrato nei giorni scorsi nelle grandi fabbriche, dalla FIAT, alla Zanussi, all'Autobianchi, all'Alfa, all'Alfasud con le forti azioni di lotta portate avanti, scioperi spontanei, fermate, blocchi stradali e ferroviari, manifestazioni alle prefetture, cortei nei quartieri popolari, iniziative contro il carovita organizzata nei quartieri e nei paesi, fino al grande sciopero generale del 25.

La mobilitazione deve continuare finché i provvedimenti governativi non vengono ritirati; dopo lo sciopero generale si deve andare subito ad un altro grande momento di lotta, con una manifestazione nazionale a Roma sotto le finestre del governo.

Da mesi la classe operaia è impegnata in un duro scontro contrattuale, ma oggi più che mai una conclusione vittoriosa di esso non può essere disgiunta dalla capacità di battere i provvedimenti governativi, di sconfiggere la linea del blocco salariale del governo Moro: i contratti

non possono essere chiusi senza che i provvedimenti governativi vengano ritirati!

Così pregiudiziale alla chiusura dei contratti, deve essere il ritiro dei licenziamenti per tutte le fabbriche colpite. La lotta contrattuale deve essere intensificata!

Ma i lavoratori sanno bene che una vittoria sui temi del salario e dell'occupazione non può essere ottenuta senza che il governo Moro se ne vada e la DC sia cacciata definitivamente dal governo, senza che l'attuale quadro politico sia rovesciato. Questa stessa DC che combina terrorismo economico e terrorismo poliziesco, che tenta di creare un clima reazionario di cui il prefetto Amari, a Milano, è espressione. Non può funzionare più il ricatto delle elezioni anticipate per far passare provvedimenti economici antipopolari e il mantenimento del regime democristiano. La spinta e la mobilitazione popolare, il mantenere la lotta in piedi avrebbe la capacità di battere questo ricatto e di determinare un nuovo e più grande 15 giugno e andare all'instaurazione di un governo di sinistra il cui programma deve essere quello espresso dai bisogni delle masse e non quello dei grandi monopoli e dei padroni.

— I provvedimenti antipopolari devono essere ritirati.

— Prezzi politici per i generi di prima necessità.

— Per una vittoria anche salariale nei contratti nessun scaglionamento, nessun blocco della contrattazione articolata. Anche le pensioni devono essere aumentate.

— Ritiro di tutti i licenziamenti prima della fine del contratto.

— Contro il carovita imponiamo agli enti locali di utilizzare tutti gli strumenti di cui dispongono a Milano: Sovoco, Ortomercato, ecc, per combattere le speculazioni e gli aumenti dei prezzi.

— Lottiamo contro l'aumento delle tariffe pubbliche con l'autorizzazione.

— Casa per tutti al 10 per cento del salario anche attraverso le requisizioni.

Per questi obiettivi grande manifestazione operaia e popolare sabato 3 aprile tutti in Largo Cairoli, ore 15.30 con comizio conclusivo in piazza Duomo. Democrazia Proletaria, Avanguardia Operaia, PDUP, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua.

Si invitano alla promozione e alla partecipazione tutti i comitati e gli organismi nelle fabbriche, nei quartieri, i consigli di fabbrica.



Roma: oggi corteo alla prefettura

Il coordinamento romano dei comitati per i prezzi politici e per la casa, riunitosi lunedì 29 al comitato di quartiere Garbatella, ha deciso di promuovere una grande mobilitazione proletaria per giovedì 1° aprile per:

- 1) cacciare il governo Moro;
- 2) imporre i prezzi politici delle tariffe pubbliche e dei beni di prima necessità;
- 3) il diritto alla casa per tutti i lavoratori;
- 4) il posto di lavoro stabile e sicuro.

La manifestazione è stata convocata con la volontà di raccogliere intorno ad un unico programma le lotte di questi mesi: gli operai in lotta per i contratti, i proletari in lotta per il diritto alla casa e contro il carovita, i disoccupati organizzati, gli studenti, le donne. Presidio di massa alle ore 17 di giovedì in piazza Santi Apostoli da dove si andrà alla Prefettura. La mobilitazione è promossa dai comitati di lotta per la casa di Pineda Sacchetti, Montecucco, Magliana, Monterotondo, Casalbruciato, Ostia, dai

comitati di lotta di: Valle Aurelia, Alessandrino, Borgata Romanina, Salaria, Centocelle, Torrespaccata, Fiorancini, Lammari, Monteverde, Trullo, Tormentone, S. Saba, dal comitato disoccupati organizzati, dai comitati di lotta di: Casilino, Tiburtina, Villa Gordiani, Celio Monti, Quattrocchi, Ostia e dal Comitato di quartiere Garbatella.

Hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: il c.d.f. della Romeo Raga, il circolo del proletariato giovanile di l'orignattara.

Sabato manifestazioni a Catania, Bologna, Genova

A Catania sabato 3 aprile manifestazione per la cacciata del governo Moro, per il ritiro immediato delle misure antipopolari, per i prezzi politici, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Mls.

In preparazione della manifestazione sono stati indetti vari comizi: giovedì a San Cristoforo e a Picanello, venerdì a Cibali e Villaggio S. Agata.

A Bologna, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo e Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, promuovono per il 3 aprile una manifestazione provinciale alla quale chiedono l'adesione di tutte le organizzazioni politiche e sociali presenti nella nostra città.

Il concentramento per il corteo è alle 16.30 in p.zza

Azzarita e si concluderà in p.zza Maggiore con un comizio unitario.

Via il governo Moro; ritiro immediato delle misure antipopolari e recessive; abolizione immediata della legge Reale; vincere i contratti su salario e occupazione; prezzi politici per i beni di prima necessità; misure per colpire l'evasione fiscale e l'esportazione di capitali; fine di ogni violenza poliziesca e liberazione dei compagni; per il governo di sinistra.

A Genova per sabato 3 aprile i comitati di quartiere per l'autorizzazione indicano una manifestazione contro il carovita, la liquidazione dei contratti la disoccupazione e il governo Moro.

Dalle più recenti scadenze di mobilitazione del movimento — la manifestazione per le fabbriche in crisi del 17 marzo e l'ultimo sciopero generale — si è intensificata la ripresa della lotta sugli obiettivi dei provvedimenti economici del governo e del carovita. L'invio delle bollette SIP del primo trimestre '76 ha provocato un rilancio generalizzato dell'autorizzazione; l'iniziativa politica dei comitati di quartiere si è allargata sul terreno dei prezzi dei generi alimentari, della riduzione dei fitti, del diritto alla casa (pochi giorni fa, diverse decine di famiglie hanno occupato spontaneamente delle case popolari del CEP).

Il concentramento è alle ore 16 in piazza Caricamento; aderiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, IV Intervento Leninista.

ALL'ASSEMBLEA APERTA CON L'AMMINISTRAZIONE DI SINISTRA

MIRAFIORI: l'applauso più lungo va a chi propone la manifestazione a Roma

TORINO, 31 — Ieri a Mirafiori si è svolto lo sciopero con assemblee alle quali hanno partecipato i rappresentanti delle Giunte. Lo sciopero è riuscito bene ovunque.

Alla assemblea delle meccaniche-presse c'era un migliaio di operai arrivati alla spicciolata. Novelli ha parlato dei risultati elettorali del 15 giugno, senza dare minima risposta alle esigenze precise degli operai. L'ha fatto appellandosi alle difficoltà di bilancio del comune per cui non si è impegnato neppure sui trasporti.

Una risposta negativa ha dato anche sulla requisizione delle case sfitte, mentre per gli spacci comunali a prezzi politici control-

lati ha detto che la giunta non può farci niente. Anche se la presenza operaia non era consistente — infatti non erano stati fatti cortei interni e la gente si era raccolta alla spicciolata sotto il palco — gli operai presenti chiedevano il conto del 15 giugno. Ma «gli eletti» non hanno risposto.

Ben diversi gli interventi operai centrati sulle esigenze del movimento. Alla assemblea con Novelli, un operaio delle presse è intervenuto chiedendo il conto al sindacato dei cedimenti di questo ultimo periodo. Un rappresentante di Comunione e Liberazione ha invece tentato invano di prendere la parola: lo ha accolto una buona bordata di fischi. Alle car-

rozzerie dove parlava Viglione si erano raccolti sotto il palco circa 2 mila operai.

L'intervento più applaudito è stato di un compagno di Lotta Continua che ha criticato la politica dei trasporti del Comune e attaccato il governo e la sua politica antioperaia. Quando ha cominciato a criticare la piattaforma sindacale il servizio d'ordine del sindacato gli ha impedito di proseguire e lo ha tirato giù dal palco. Un altro compagno è poi intervenuto ed è stato a lungo applaudito quando ha parlato della necessità di fare uno sciopero di 8 ore, di andare tutti a Roma a manifestare in massa contro il governo dei ladri, dei corrotti e dei rapinatori degli operai.

MENTRE CONTINUANO LE TRATTATIVE CONTRATTUALI

Delegazioni di 1.000 CdF metalmeccanici verranno a Roma martedì

ROMA, 31 — Continua oggi la trattativa tra la Federmecanica e la FLM per la firma del contratto dei metalmeccanici privati. La sede dell'incontro di oggi, che si svolge a delegazione ristretta, è stata spostata negli uffici della Federmecanica dove i padroni hanno ricevuto da parte dei sindacalisti della FLM la risposta al documento presentato ieri sera da Mandelli al termine del pomeriggio di trattative conframmizzate da lunghe sospensioni. La principale novità emersa ieri dalle dichiarazioni dei sindacalisti è stata la notizia della convocazione da parte della FLM di una manifestazione in una piazza centrale di Roma per il giorno 6 aprile alla quale parteciperanno delegazioni da 1.000 Consigli di fabbrica insieme ai metalmeccanici romani. Questa mobilitazione, che la stessa FLM preciserà domani nel corso di una conferenza stampa, sarà accompagnata da una serie di «picchetti simbolici», così li hanno definiti i segretari nazionali del sindacato metalmeccanico, di fronte al Senato, alla Camera dei deputati a palazzo Chigi e ai principali ministeri. Ufficialmente questa manifestazione dovrebbe costituire un appoggio alla delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil che nelle stesse ore si incontrerà con il presidente del consiglio Moro, un incontro che avrà all'ordine del giorno la discussione sulle misure fiscali e creditizie adottate recentemente dal governo e la soluzione delle trattative contrattuali.

E' anche per questo motivo che malgrado le intenzioni dei sindacalisti di ridurre la portata politica e il valore polemico nei confronti delle confederazioni la manifestazione di martedì prossimo sarà un momento decisivo di tutto lo scontro contrattuale, tanto più che negli am-

bienti della stessa FLM si parla anche di una manifestazione nazionale dei metalmeccanici da tenersi a Roma subito dopo Pasqua prima della firma dei contratti. Secondo questa ipotesi dunque la stipula dell'accordo tra la FLM e la Federmecanica per il contratto di oltre 1 milione e mezzo di metalmeccanici privati non sarebbe una cosa molto ravvicinata. Ed è nei fatti anche ciò che si ricava dall'andamento del negoziato ripreso nel pomeriggio di ieri in cui come dicevamo la delegazione padronale ha presentato un documento che rappresenta una vera e propria «contropiattaforma padronale» in alternativa alle richieste avanzate dai sindacati è stato criticato in alcuni suoi punti dai sindacalisti che però non hanno assolutamente rifiutato il disegno complessivo portato avanti dal padronato, un disegno che ancora prima del contenuto gravissimo del documento riguarda un metodo apertamente provocatorio che si aggiunge a innumerevoli rinvii delle trattative e a una gestione degli incontri con i sindacati costellata di analoghe provocazioni. Quanto al merito della proposta presentata dai padroni essa parla, ormai esplicitamente, di un «sistema di informazioni» che dovrebbe sostituire i famosi «poteri di controllo» rivendicati in un primo tempo dai sindacalisti.

La novità della nuova sortita della Federmecanica sta nel fatto che vengono distinti due «sistemi di informazioni» di cui il primo è dedicato a «investimenti, occupazione e attività indotte» e il secondo viene dedicato ai temi riguardanti «appalti, decentramento, modifiche tecnologiche e mobilità». Per il primo tema i padroni prevedono una trattativa annuale da tenersi a livello provinciale e per le

aziende con meno di 1000 dipendenti e a livello aziendale per le 88 aziende del settore metalmeccanico che superano questa cifra: ciò significa chiaramente l'esclusione dalla contrattazione aziendale di quasi tutte le fabbriche del tema degli investimenti, dell'occupazione e dell'indotto. Sul secondo punto, che vede al proprio centro l'informazione sulla mobilità (che evidentemente sta molto a cuore ai padroni) la contrattazione a livello aziendale dovrebbe avvenire sempre secondo questo documento della Federmecanica, solo nelle aziende con più di 500 dipendenti (che sono 170 su un totale di 8 mila aziende metalmeccaniche rappresentate dalla Federmecanica).

La terza parte dello stesso documento è dedicata interamente ai vincoli ai quali i padroni intendono legare il sindacato affinché rinunci a portare avanti su questi temi ogni rivendicazione in sede di contrattazione articolata, pena lo scioglimento del contratto stesso. Questo significa nei fatti che sottoscrivendo l'ipotesi ventidata dal padronato la contrattazione articolata verrebbe di fatto limitata, con la firma di questo CCNL, a sole 230 fabbriche in tutta Italia.

Anche gli altri punti della piattaforma sono stati esaminati nel corso dell'incontro di ieri ma su tutto o quasi la Federmecanica ha risposto negativamente: di riduzioni d'orario tra i siderurgici (da 40 a 39 ore) non se ne parla neppure, non alla mezz'ora, non all'abolizione della V^a super e rifiuto assoluto di parlare degli aumenti salariali al di fuori della formula «e.d.r.» cioè come «elemento separato della retribuzione» accettando di trattare lo aumento salariale unicamente come legato alla presenza effettiva in fabbrica.

MILANO - La giunta contro i «mercantini»

MILANO, 31 — I mercantini organizzati dai compagni di Democrazia Proletaria si propongono di stimolare, come ha detto il compagno De Grada, in consiglio comunale, provvedimenti urgenti sul carovita da parte dell'amministrazione comunale.

Accolti con entusiasmo dai proletari (in poche ore sono stati venduti quintali di carne, frutta, pasta e olio), i «mercantini» danno però molto fastidio alla giunta comunale e principalmente alle forze di opposizione guidate dalla Democrazia Cristiana. Non manca seduta del consiglio comunale, infatti, in cui i rappresentanti dei gruppi politici di centro e di destra (DC, PSDI, PLI, MSI) non sferrano attacchi contro Democrazia Proletaria.

Nella seduta di venerdì l'ex assessore della destra DC Crespi voleva con pre-sunzione fare i conti in tasca a DP che organizza i mercantini. Affermava con cervelotiche deduzioni, che la merce venduta era merce di scarto, che nei mercantini si vendevano le mele a 160 lire al chilo

con un guadagno netto di 160 lire (praticamente i compagni non pagherebbero neppure una lira per comprarle), con evasione dell'Iva. Avevano fatto bene, diceva, i vigili a sequestrare alcuni quantitativi di carne. Dovevano essere più zelanti, però, a suo giudizio, e sequestrare tutto.

Il PSDI (da che pulpito verrebbe la predica!) denunciava che i «mercantini» non pagano le tasse. I compagni di DP hanno rintuzzato le obiezioni: l'igienicità è garantita, i mercantini fanno soltanto da intermediari evitando così le grosse speculazioni sui prezzi. L'intervento dei vigili dovrebbe essere sospeso. Perché non li si manda invece a controllare quanto succede ogni mattina all'Ortomercato?

I «mercantini rossi» continueranno fino a quando ai proletari non saranno date soluzioni concrete sul problema del carovita.

I «mercantini rossi», sono già una realtà anche dentro alcune fabbriche, su iniziativa di alcuni con-

sigli di fabbrica, in particolare alla Fargas, alla Carboloy, alla Fiar-Cge; l'iniziativa è stata fatta propria, infine, anche dall'FLM della zona Sempione che ha indetto per questa mattina una prima vendita sulla provinciale Varese su cui andamento riferiamo in altro articolo.

La giunta intanto cerca di intervenire sul problema. Ieri ha organizzato un incontro sul carovita con i rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Aniasi ha assicurato che non aumenteranno i prezzi del latte e le tariffe dei mezzi pubblici, promettendo un potenziamento delle vendite controllate tramite la Sovoco.

L'appoggio popolare che i «mercantini rossi» hanno ottenuto deve arrivare ad individuare e colpire con la lotta precise controparti (come il prefetto) e incalzare senza tregua la giunta perché si arivi alla generalizzazione e all'ottenimento dell'obiettivo dei prezzi politici per i beni di prima necessità.

Limbiato in stato d'assedio per una manifestazione al comune rosso: per servizio d'ordine ci sono i baschi neri

MILANO, 30 — Era stata indetta dal Comitato di occupazione di Pinzano e dal Comitato disoccupati organizzati di Limbiato una manifestazione-incontro con la giunta rossa per avere risposta alla mozione presentata nei giorni precedenti che richiedeva precisi impegni riguardo alla requisizione degli alloggi sfitti, al carovita, alla disoccupazione nella zona. La manifestazione era indetta per le ore 18, ma già dalle 14 centinaia di baschi neri avevano letteralmente invaso il paese, mobilitati da Monza, da Milano e da tutte le caserme della zona presidiando l'ingresso del Comune e dentro al Comune non meno di 100 carabinieri con i mitra già innescati. Agli abitanti di Limbiato, che si erano raccolti nelle vi-

cinanze del Comune, è apparsa subito come sbagliata e provocatoria la scelta del sindacato; chiamare come «servizio d'ordine» una giunta di sinistra i centinaia di carabinieri e cioè la punta di diamante dell'attacco repressivo alle lotte proletarie, ha provocato un grosso dibattito fra gli iscritti del Psi e del Pci che erano lì per confrontarsi con occupanti e disoccupati, e numerosi hanno strappato le tessere del partito. Nonostante lo stato d'assedio comunque la manifestazione si è fatta fra lo stupore e l'ammirazione degli abitanti che hanno verificato ancora una volta la compattezza e la volontà di unità fra tutti i proletari, degli occupanti e dei disoccupati organizzati. La delegazione ricevuta dalla giunta si è trovata di fronte a

nessuna risposta precisa: «non è di nostra competenza, ci vuole una legge nazionale»; è stato il ritornello su temi in discussione; all'invito del Comitato per una lotta congiunta alla prefettura e al governo (dato che la competenza è loro...) la giunta non ha risposto.

Di fronte a questo nuovo atteggiamento dilatorio e opportunistico la decisione del Comitato e di tutte le assemblee di scala dell'occupazione è stata unanime: il comitato di occupazione e disoccupati organizzati di fronte a questi atti provocatori della giunta rossa condannano l'atteggiamento usato nei confronti dei proletari di Limbiato. La lotta continua e il primo appuntamento per tutti è per sabato 3 aprile in piazza a Milano.

CONSULTORI: Come li impone la legge Come li vogliono le donne

L'11 marzo scorso è stata approvata dal Consiglio Regionale del Lazio la legge sull'«Istituzione del servizio di assistenza alla famiglia e di educazione alla maternità e paternità responsabili» (Alias legge sui consultori).

L'avvenimento è importante perché quella del Lazio è la prima legge approvata a livello nazionale (le altre regioni come la Lombardia, il Piemonte ecc. stanno ancora prendendo tempo e non prenderanno una decisione prima di un mese o due).

Elenchiamo schematicamente i punti perché pensiamo che ciò sia utile al dibattito fra tutte le compagne.

FINALITA'

Già nel titolo si condensa lo spirito di questa legge: «maternità» e «paternità» responsabili, uomo e donna uniti nella famiglia.

Obiettivi specifici sono: «la somministrazione dei mezzi necessari al conseguimento delle finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile e prevenzione e assistenza della patologia materno-infantile nel periodo pre-peri e post-natale».

Si pone quindi al centro l'istituzione della famiglia e si considera la donna solo in quanto membro di essa come moglie e madre, ricorrendo ancora una volta all'identificazione della donna attraverso i suoi attributi.

I problemi che in realtà il consultorio si troverà ad affrontare riguardano invece un soggetto umano, la donna appunto, che non vuole più essere imprigionata nei ristretti ruoli di moglie e di madre, che rivendica il diritto ad una sessualità libera di cui la maternità cosciente è una naturale conseguenza, capovolgendo la concezione cattolica, che in fondo è anche di questa legge, della sessualità finalizzata alla procreazione o almeno degna di attenzione solo se ad essa collegata.

ATTIVITA' DEL CONSULTORIO

Nella legge si parla in modo esplicito: «dell'informazione e della prescrizione di tutti i mezzi anticoncezionali esistenti, vincolando a ciò anche i consultori privati finanziati dalla legge».

Si prevede «un'azione di orientamento e di informazione sulla prevenzione e sulla terapia delle malattie e delle situazioni di difficoltà sociali e psicologiche che incidono sulla vita sessuale del singolo e della coppia, sul corso della gravidanza e sulla salute del neonato e del bambino».

Si accenna quindi alla vita sessuale del singolo, limitandola però ad eventuali aspetti patologici.

LAZIO: PRIMA LEGGE REGIONALE SUI CONSULTORI

Oggetto: mogli e madri!

I punti salienti di una legge che ripropone i ruoli imposti alle donne dalla società.



Il problema dell'aborto viene affrontato solo con «l'assistenza sociale e psicologica alla donna nei casi di interruzione spontanea della gravidanza e nei casi di interruzione previsti dalla legge». Promuove infine «iniziative di educazione sessuale verso i giovani anche in collaborazione con gli organi collegiali della scuola» senza stabilire alcun controllo.

E' quindi facile prevedere che i più alacri gestori di questa educazione saranno i preti ispirati dal recente documento dei vescovi sulla sessualità!

GESTIONE E PERSONALE

«Il consultorio è gestito dal consorzio per i servizi sociali e sanitari... Il

consultorio, sentite le associazioni femminili, o in mancanza (sic!) l'assemblea delle donne, le associazioni familiari, le organizzazioni sindacali e sociali rappresentative nel territorio, stabilisce le forme di partecipazione degli utenti, in particolare delle donne e delle loro associazioni, alla verifica della loro attuazione, alla organizzazione del consultorio e alla promozione dell'iniziativa».

La decisione è quindi rimandata alle singole situazioni.

E' evidente l'imbarazzo nei confronti del movimento delle donne o, più ancora il rispetto della lottizzazione delle varie zone fra i grandi contendenti: DC e PCI. Associazioni femminili, associazioni familiari, organizzazioni sindacali e sociali, al di

là della neutralità delle etichette, sono infatti legate a precise forze politiche, mentre il ricorso all'assemblea delle donne è considerata solo come ultima possibilità. Così le donne vengono espropriate di un diritto che da tempo rivendicano: la gestione del proprio corpo e quindi della sessualità, della salute e della maternità.

Per quanto riguarda il personale del consultorio viene stabilito che in esso devono operare per l'intero orario di lavoro: «un'assistente sociale e un'ostetrica o un'assistente sanitaria visitatrice» (dall'uso del femminile dovremmo arguire che si tratta comunque di personale femminile?). «Presso il consultorio operano anche medici preferibilmente ginecologi, pediatri e psicologi... Il consultorio potrà avvalersi anche di consulenti ed esperti per specifiche necessità, connesse con le proprie attività...» Prioritario deve essere l'utilizzazione di personale degli enti locali nonché quello già dipendente dalla discolta Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) debitamente riqualificato».

Le donne hanno una pessima esperienza dell'assistenza ONMI e quindi non si sentono certo di accordare la loro fiducia a questo personale anche se riqualificato (e poi da chi?) nei corsi istituiti dalla regione. La vera riqualificazione è quella che avviene in una pratica guidata e controllata dalle donne, le sole che hanno diritto di giudicare e in caso di rifiutare, l'operato del personale del consultorio.

Ci viene fatta una piccola concessione: «La partecipazione alle attività formative è obbligatoria per il personale ed è aperta agli utenti». Stiano certi che il movimento delle donne raccoglierà questo «gentile invito».

I CONSULTORI PRIVATI

Accanto ai consultori pubblici è prevista l'istituzione dei consultori privati finanziati dalla presente legge:

«La stipula della convenzione è subordinata al possesso di tutti i requisiti previsti per il consultorio pubblico. Tale convenzione dovrà essere risolta qualora vengano a mancare questi requisiti».

Questo è uno dei punti più ambigui e pericolosi della legge; come da più parti è stato denunciato si apre la strada ad una gestione clericale della salute e dei problemi delle donne, come se non bastasse l'azione finora svolta in questo senso dalle parrocchie, dagli istituti per ragazze madri per le giovani disadattate, dallo stesso ONMI.

4) Il consultorio non può e non deve essere l'isola della contraccezione, separato dalla realtà drammatica che oggi la donna vive: l'aborto deve perciò essere attrezzato a:

a) fronteggiare l'interruzione di gravidanza nelle prime 10 settimane con il metodo dell'aspirazione. E poiché l'aborto per noi dipende dall'autodeterminazione della donna, devono essere salvi in questo senso anche i diritti delle minorenni;

b) assicurare un'assistenza post-aborto, medica, sociale, psicologica e di psicoterapia di appoggio;

c) promuovere lotte quando passerà la legge sull'aborto perché negli ospedali venga garantito il diritto di abortire, sventando le manovre dei medici cosiddetti «obiettisti di coscienza»;

d) allargare e rendere capillare l'informazione sui contraccettivi e lottare perché la contraccezione non sia solo per la donna, secondo la programmazione e il mercato dell'industria farmaceutica. In questo dovremo superare, oltre all'atavica resistenza maschile alla contraccezione della donna, quella ancora più forte quando la contraccezione riguarda l'uomo. Non a caso le scarse ricerche sulla contraccezione maschile vengono già presentate con remore ideologiche, di possibili controindicazioni;

e) i consultori devono funzionare anche come centri per assistere dal punto di vista legale e psicologico le donne che subiscono violenze.

5) Il consultorio deve essere punto di riferimento politico e di aggregazione delle donne per la costruzione di un movimento unitario, autonomo, sulla base di una ridefinizione della nostra identità, della riappropriazione del nostro corpo e di una nostra sessualità non solo intesa come «piacere sessuale», ma assunta a rapporto di conoscenza di noi stesse, possiamo creare una volontà collettiva per lottare contro un potere «politico» che si alimenta della nostra oppressione».



«LA NOSTRA ESPERIENZA E' LA PIU' AVANZATA D'ITALIA» AVEVA DETTO IL SINDACO BONAZZI...

R. Emilia: come non devono essere i consultori

Il dibattito fra le studentesse è andato avanti e ha precisato le sue richieste - Nome e cognome di un ginecologo nemico delle donne.

R. EMILIA, 31 — «L'esperienza dei consultori a Reggio Emilia è la più avanzata d'Italia» aveva ribadito il sindaco Bonazzi a una folta delegazione di studentesse che a metà dicembre aveva richiesto un incontro con la giunta comunale su questo problema.

«Ci sono problemi più urgenti, l'occupazione ad esempio, che non quello dei consultori, per i quali abbiamo fatto tutto il possibile», e così aveva liquidato la questione. Ma il dibattito nei collettivi delle scuole è andato avanti, il coordinamento delle studentesse ha precisato le sue richieste.

COSA VOGLIAMO

Vogliamo a disposizione delle studentesse uno dei consultori già aperti, almeno un giorno alla settimana, gestito completamente da noi. Non vogliamo che i consultori funzionino come ambulatori qualsiasi, ma che siano le donne ad avere il controllo diretto del loro funzionamento. Vogliamo che vengano aperti nuovi consultori e che tutte le donne possano usufruire da subito dei consultori esistenti.

Ci hanno sempre detto che l'amministrazione comunale è nostra alleata, che la giunta di sinistra fa tutto il possibile per assicurare i servizi sociali alle donne, questa volta lo vogliamo verificare di persona. Non abbiamo paura di scoprire che per noi donne anche una giunta rossa è diventata una controparte.

Solo la forza delle studentesse oggi garantisce che se l'amministrazione non accetterà le nostre richieste, le sapremo imporre. Imporre cioè che da subito ogni studentessa che abita a Reggio o sia pendolare, che sia, maggiorenne o minorenne, abbia a disposizione un consultorio nel centro di Reggio, in cui oltre alla visita e agli anticoncezionali gratuiti, possa parlare di sé, della propria condizione, della propria volontà di cambiarla.

L'autogestione di un consultorio è solo l'inizio per imporre che nuovi consultori si aprano, che ogni donna abbia un consultorio nel proprio quartiere o paese, e che siano le donne a decidere come e quando farlo funzionare.

SI SONO DIMENTICATI DI AVVISARE LE DONNE

I consultori comunali attualmente aperti a Reggio sono quattro: due aperti circa un anno fa, uno è in funzione dall'inizio dell'anno, e quello del centro storico è invece apparso da non si sa quando. Sono aperti per un massimo di sei-quattro ore settimanali, alcuni con medici non fissi, cioè c'è un gruppo di quattro medici che si alternano secondo la loro disponibilità del momento. Il personale sia medico

che paramedico è occupato in più di un consultorio.

Questi consultori sono stati aperti per una scelta dell'ente comunale (dopo l'approvazione della legge nazionale) nel silenzio più assoluto, evitando accuratamente che si sviluppasse dibattito nei quartieri dove sono stati aperti, sulla funzione, sulla finalità, sulla gestione. La maggioranza delle donne degli stessi quartieri in cui i consultori sono aperti, non ne conosce l'esistenza, molto spesso non sa nemmeno cosa è il consultorio. Da una inchiesta fatta all'interno delle scuole è emerso che anche le studentesse non conoscono nella maggioranza dei casi neppure l'esistenza di questi consultori decentrati; d'altra parte è emersa una grossa richiesta di informazione sessuale. Unico dato positivo è che questi consultori sono decentrati e le visite sono gratuite. Per il resto niente è stato messo in discussione.

La stessa UDI deve ammettere che non sono altro che ambulatori. Non si è minimamente messo in discussione il potere del medico, la gestione che fa della salute; anzi dentro i consultori lavorano medici reazionari, e la ragione ufficiale per cui non si può discutere del loro ruolo, è che sono gli unici che accettano di lavorare nei consultori, per cui li metterli in discussione, vorrebbe dire che poi non si hanno più medici disponibili.

Questo loro impegno nel comitato non ha avuto però alle spalle un uguale impegno verso le donne del quartiere, perché fosse la loro forza organizzata ad imporre determinate scelte.

Tutto questo ha voluto dire che il consultorio si è aperto con un medico reazionario e ciò che in un primo tempo PCI, UDI consiglio di quartiere avevano concesso, è stato nei fatti rimandato.

Essere all'interno del comitato di gestione, anche se non è da rifiutare, non garantisce di per sé niente se alle spalle non c'è un movimento di donne organizzate, che fa pesare la propria forza per imporre le proprie scelte e decisioni.

UN ESEMPIO CLAMOROSO
Esempio clamoroso è quello del ginecologo Lari, che è un reazionario, finanziatore di Comunione e Liberazione: costui visita in due consultori, nega gli anticoncezionali alle ragazze, e in ogni caso colpevolizza le donne che si rivolgono a lui, con discorsi moralistici, visita offendendo, violentando moralmente le donne, che, isolate di fronte al suo potere, non hanno nessun mezzo di reagire. Si rifiuta di mettere la spirale nel consultorio, con la scusa che mancano le attrezzature idonee. Consigli poi le donne ad andare nel suo ambulatorio privato, dove per lo stesso servizio richiede 50.000 lire; è lo stesso medico che contrario all'aborto, lo pratica poi nella clinica privata dove lavora, facendolo passare per appendicectomia.

IL MEDICO E QUALCHE BUROCRATE DECIDONO

Nei fatti la gestione politico-sanitaria è tutta nelle mani del medico. Quello che il comune vuole è che siano gestiti socialmente, come tutti i servizi sociali a Reggio Emilia.

Cosa vuol dire gestione sociale? Vuol dire che i partiti, l'UDI, i consigli di quartiere, le commissioni

sanità dei consigli di quartiere, qualche abitante, donne e uomini indistintamente, le prime riconosciute, molto spesso nel ruolo di casalinghe, si riuniscono di tanto in tanto, convalidando le scelte dell'ente locale senza che la gestione reale del consultorio sia nelle mani delle donne.

L'U.D.I., partita con un discorso formale in cui le donne dovevano essere le dirette interessate nella gestione, nella pratica privilegia poi i rapporti burocratici e si guarda bene dal sollecitare una mobilitazione delle donne nel quartiere.

NON BASTA ENTRARE NEL COMITATO DI GESTIONE

A Reggio si è tentato di entrare nella gestione dei consultori comunali. Il collettivo femminista comunista della città si è posto come prioritario, per un determinato periodo questo impegno, è entrato nel comitato di gestione; in uno ha raggiunto sulla carta determinati obiettivi, tipo che le donne prima della visita potessero parlare tra di loro dei propri problemi, della propria condizione e quindi di avere a disposizione per questo nel consultorio un locale da utilizzare anche per dibattiti, ecc.

Questo loro impegno nel comitato non ha avuto però alle spalle un uguale impegno verso le donne del quartiere, perché fosse la loro forza organizzata ad imporre determinate scelte.

Tutto questo ha voluto dire che il consultorio si è aperto con un medico reazionario e ciò che in un primo tempo PCI, UDI consiglio di quartiere avevano concesso, è stato nei fatti rimandato.

Essere all'interno del comitato di gestione, anche se non è da rifiutare, non garantisce di per sé niente se alle spalle non c'è un movimento di donne organizzate, che fa pesare la propria forza per imporre le proprie scelte e decisioni.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

PIATTAFORMA DEL CRAC

(Comitato romano contraccezione e aborto)

Soggetto: le donne!

Lottiamo contro un potere politico che si alimenta della nostra oppressione.



1) I nostri consultori devono essere finanziati con i fondi pubblici: autogestione per noi non significa autofinanziamento. Il controllo e la revoca del medico devono essere un diritto di noi donne, perché nel consultorio si pretenderà che il "sapere" e la "scienza" del medico siano al servizio delle donne e socializzati.

2) I consultori devono essere fatti

tempestivamente in numero sufficiente per ogni quartiere e decentrati nelle varie zone di uno stesso quartiere.

3) Poiché il consultorio non è solo un servizio sanitario, è indispensabile una sala di riunione per incontri e dibattiti e per l'organizzazione politica dell'attività del consultorio, nel quartiere dove la donna vive e lavora.

Molto diversa dalla legge approvata nel Lazio è la piattaforma del CRAC sui consultori, definiti come «strutture di movimento e di lotta dove le donne si incontrano, si riuniscono, discutono e si confrontano per una maturazione comune sui problemi della maternità, della contraccezione, dell'aborto, della conoscenza del proprio corpo e della sessualità e per una organizzazione di lotta contro tutte le forme della loro oppressione».

La donna quindi diventa soggetto del consultorio in quanto tale e non in quanto membro della famiglia e cioè moglie e madre.

FINALITA': «Il consultorio deve far sì che la donna recuperi un rapporto positivo col proprio corpo. Dalla mancanza di questo rapporto derivano l'ignoranza del proprio stato di salute, l'impossibilità della prevenzione della malattia, l'incapacità a gestire attivamente la contraccezione, la gravidanza e il parto».

Da questo nasce il rifiuto di certi tipi di consultori «Non vogliamo che i consultori siano degli ambulatori, con una assistenza limitata alla semplice visita ginecologica, un servizio pubblico, autoritario, ancora una volta subito dalla donna, costretta poi ad affrontare tutti gli altri suoi problemi nel chiuso delle pareti domestiche. Il consultorio deve essere dunque la sede politica per un reale momento di incontro tra noi donne».

Riteniamo che i consultori per i problemi della coppia siano una scelta politica chiara che ancora una volta sancisce l'identità coppia-famiglia, all'interno della quale storicamente si perpetua il primo sfruttamento della donna, quello sessuale, comprensivo dell'oppressione più globale.

Per questo vogliamo che i consultori pubblici siano della donna e per la donna».

«Proponiamo quindi al dibattito di tutti i collettivi di donne e di tutte le donne i seguenti punti:

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di TRENTO
Commissione Economica 40.000, Collettivo provincia 50.000, Insegnanti: Giovanni 110.000, Silvana C. 20.000, Wanda 20.000, Soccorso Rosso: Gloria 10 mila, Anna G. 10.000, Commissione Pubblico Impiego: Luciano M. 30.000, Giuliana R. 15.000, Roberto quartiere centro 5.000, Celula Università: Anni 3 mila, Mary 1.000, Roberto 500, Nadia 7.500, Nucleo Università Povo: Stefano 2.000, Alberto 500, Sottoscrizione 4.500, CPS 42.000, Marco V. 10.000, Titti 10 mila, Peppino 5.000, Roberto S. 5.000, Diego 10 mila, Bruno C. 1.000, Sandro 50.000, Mario Cossa-li 50.000, Raccolti da Giorgione: un compagno 1.500, Paolo L. 2.000, A. Carnevale 3.500, Alberta 2.000, Anna M. 500, Gitone 500, un compagno 1.000, Silvana 1.000, Adriano 2.000, un compagno di Parma 500; Sez. Nord: Mario e Wanda 23.000, Michelangelo 3.000, Franco e Marina 20.000, Ignis: Jumbo 10.000, Federico 5.000, sottoscrizione 3.000; Sez. Sud: i militanti 10.000, Rizzo 1.000, Michelin: Benito 10.000, Francesca 5.000; Sez. Pine: i militanti 50.000, vendendo il giornale 7.000; Sez. Pergine: i militanti 50.000, sottoscrizione sulla scuola media 3.000; Sez. Borgo Valsugana: i militanti 15.000; Sez. Mezzolombardo: i militanti 11.000, sottoscrizione 1.500, Circolo Ottobre 250.000.

Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: raccolti alla manifestazione 3.340, Angelo e Rita' 20.000, Anuska 5.000, compagni S. Maria 1.500, Virgilio 5.000, Nucleo metalmeccanici: operai metallotecnica 1.000, Nucleo chimici: operai petrolchimico 350, Nucleo medici: studenti Pacinotti 5.000; Sez. Vilaggio S. Marco: raccolti da Massimo 6.000; Sez. Castello: Franco 3.000, Mirko portuale 10 mila, Franco PCI 5.000, Enzo 3.000; Sez. Dorsoduro: raccolti da Paolo al Benedetti 2.200, raccolti da Maria Teresa al Turismo 800, Enzo 1.500, Flavio 800, un compagno pid 2.000, raccolti ad architettura 22 mila 980, Franco impiegato 1.000, Germano 1.000, Lillo 1.000, Liliana 2.000, una partita a poker 2.500, Dolina 1.000, Dorina del Cep 3.000, Paolo 1.000, Raccolti dai comunali 2.100, sorella di Federico 10.000, un compagno militare 2 mila, una compagna di A. O. 6.500, Beppon 3.500, Giancarlo 1.000, Sario 5 mila, raccolti a Palazzo Cappello 8.000, vendendo manifesti 3.000, Giorgio 10.000.

Sede di MONFALCONE
Sez. Gorizia: due compagni socialisti 5.000, Ferlat F. e C. 3.500, Amalia 500, un compagno PCI Liviana 1.000; Sez. Monfalcone: Carlo e Sandra 10.000, raccolti da Vanni 14.000, Vanni 10.000, raccolti da Flaviana 12.250, Dario e Valentina 2.750, raccolti tra studenti: Betti 1.000, Soane 1.000, Sandro 1.000, Piero e Manuela 1.500, Fabio 2.000, Caltado 200, Manuela 350, Marco e Manuela 500, Marino 370, un'altra studentessa 150, Gianna impiegata 2.000, Anna operaia 1.500, Diego disoccupato 2.000, Marchio 1.500.

Sede di TREVISO:
Sez. Conegliano 66.500; Sez. Belluno: Rodolfo 1.500, Aurelio 6.900, Micio 1.000, vendendo il giornale 2.100

Sede di CREMA:
Sez. Crema: 90.500; Sez. Pandino: 10.000

Sede di LECCO:
Dai compagni di Sondrio: Luisa 40.000, Tiziana 40.000, Luigi 25.000

Sede di NOVARA:
Nello 5.000, Italo 5.000, raccolti in sede 700, Daniele pid 2.000, Fortunato 2 mila, un pid 350, Amanzio e Rosanna 2.000, cellula Donegani 22.000, un pid 2 mila, Isabella 3.000, un soldato sanità 500, Enzo pid 4.000; Sez. Oleggio Bellinzaga: cellula OMB: Massimo 500, Carletti 1.000, Primo 500, Gianni 1.000, Francesco 2.000, raccolti vendendo il bollettino della Commissione femminista 10.000, manna di Rosella 3.000, vendendo il giornale 1.500, i compagni del Circolo Ottobre 5.000

Sede di PAVIA:
Un simpatizzante 80.000, università 3.000, Franco della Necchi 1.000, centro storico 3.000, Giovanni della Necchi 1.000, Sauro 5 mila

Sede di TORINO:
Giampiro 1.000, Alberto e Nelly 20.000, vendendo il giornale alla festa di primavera 13.700, Mario S. 5 mila, Rosalba 35.775, Fulvio Senatore 100.000, Dino Invernizzi 20.000, Pinero 25.000, Franca T. 10.000,

TENSIONE NELL'Egeo

Scontri violenti fra studenti e fascisti in Turchia

In vista la ripresa delle trattative su Cipro.

ANKARA - ATENE, 31 — E' di ieri la notizia di scontri armati fra studenti di destra e di sinistra in Turchia: nel corso di 24 ore due studenti — non si sa di quale orientamento politico — sono stati uccisi a Trebisonda e ad Ankara, facendo salire a 5 il numero dei morti fra gli studenti turchi durante l'ultimo mese; i feriti e gli arrestati sono molte decine, e martedì continuavano in parecchie università e scuole secondarie violente agitazioni e scontri. «Commandos» armati di estrema destra stanno agendo da tempo contro l'estendersi di lotte studentesche e contro le sempre più frequenti azioni comuni fra studenti ed operai. Secondo un settimanale turco di sinistra nel corso di un anno le squadre fasciste avrebbero ucciso una quarantina di persone, fra cui 16 studenti, 7 operai e 6 insegnanti. E' evidente che il governo, presieduto dal conservatore Demirel, favorisce con la sua compiacenza l'azione dei fascisti, che dispongono di organizzazioni armate segrete persino nei licei: le loro provocazioni dovrebbero dissuadere gli studenti dal «fare politica».

La tensione sociale montante all'interno della Turchia si inserisce oggi in un quadro di riaccutizzazione della controversia greco-turca e di ripresa delle conversazioni su Cipro.

Il 3 aprile dovrebbero riprendere a Vienna le conversazioni su Cipro fra gli esponenti delle due comunità, greca e turca, dell'isola, sotto la mediazione della CEE. Ma il rappresentante greco-cipriota, indicato comunemente come uomo di fiducia della CIA, Klerides, si è dimesso (è già la seconda volta) dal suo incarico, perché attaccato da Makarios e dalle masse greco-cipriote perché non rappresenterebbe gli interessi reali della sua comunità. Contemporaneamente a Cipro si è cominciato finalmente a processare il golpista Sampson, col che la posizione greco-cipriota ai negoziati dovrebbe migliorare.

Intorno alla ripresa dei colloqui su Cipro si registra un'effervescenza diplomatico-politica ed anche militare nella regione del mare Egeo che mostra chiari sintomi di tensione e di tentativi americani (non facili) di comprendere quella regione nel più vasto riassetto in corso nel Medio Oriente e nel Mediterraneo Orientale.

Il ministro degli esteri turco, Cagiyangil, si è recato la settimana scorsa negli USA per trattare la riapertura delle 26 basi americane, di cui era stata sospesa l'attività a seguito del rifiuto USA (nell'autunno scorso) di rifornire di armi la Turchia. I numerosi colloqui del ministro turco con i massimi esponenti statunitensi (Kissinger, Ford, Rumsfeld) mostrano che la Giunta ma-

SCIOPERO IN VISTA NELLA METROPOLITANA DI NEW YORK

Una nuova gravissima crisi incombe sulla città di New York, lo sciopero dei trasportatori urbani. Le trattative in corso tra la Transit Authority, la società che gestisce il metrò e gli autobus della metropolitana, e i sindacati della Transport Workers Union, aderenti all'AFL-CIO, si sono praticamente arenati e non sembra — come ha dichiarato lo stesso sindaco A. Beame — che possa essere raggiunta alcuna base d'accordo tra le due parti. La municipalità ha reso noto che non è nelle condizioni di trovare il denaro necessario a soddisfare le esigenze delle molte migliaia di lavoratori addetti ai trasporti urbani, a meno di aumentare ulteriormente il prezzo del biglietto, attualmente già al livello di mezzo dollaro. Come si ricorderà l'aumento del prezzo dei trasporti urbani nell'estate scorsa aveva già sollevato vivaci proteste della popolazione. L'ultimatum posto dai sindacati scade a mezzanotte di mercoledì, dopodiché sarà proclamato lo sciopero.

Sede di BARI
Sez. Mola 2.500; Sez. Turin: Angela e Fedele 500, Mino 500, Franco 500, Annamaria 500, Biagio 1.000; Sez. Barletta 7.000; Sez. Molfetta: Michela 4.000, Mimmo marittimo 2.000; Sez. Centro: Franco impiegato 2.000, tre compa-

(Continua a pag. 6)



Compagni turchi impartiscono una lezione alla polizia del regime.

no evidentemente serviti — oltre che alla riapertura delle basi in cambio di forti pagamenti americani — a riesaminare globalmente i rapporti Turchia-USA, che negli ultimi mesi passavano di fatto assai spesso attraverso la mediazione di altri governi, come quello tedesco-occidentale od anche italiano. Contemporaneamente nel parlamento turco è stata respinta con una maggioranza assai risicata una mozione di censura, presentata dal partito di Ecevit (i repubblicani popolari, di tendenza socialdemocratica), contro il capo del governo Demirel e due suoi ministri, per corruzione: la momentanea e pur precaria sconfitta di

Ecevit, fautore di una maggiore autonomia turca rispetto agli USA, rafforza evidentemente le possibilità di «normalizzazione» dei rapporti turco-americani. La repressione delle agitazioni studentesche di sinistra mira allo stesso scopo.

Intorno al mare Egeo si sviluppano intanto segni di tensione: la Grecia istituisce un nuovo Corpo d'Armata, il quarto, in Tracia, vicino ai confini turchi, e la Turchia sta aumentando il proprio bilancio militare, dotandosi fra l'altro di nuovi sommergibili ed aerei da combattimento. Karamanlis si è rivolto con un generico messaggio al popolo greco: senza specificare gli

obiettivi, ha comunque precisato che «la Grecia è oggi decisa a fronteggiare qualsiasi emergenza senza badare ai sacrifici»; e per sottolineare gli interessi greci nell'Egeo, vengono fatte delle ricerche di petrolio nel mare che li circonda, davanti alle coste della Turchia, le numerose isole greche, dove la Turchia, dal canto suo, aveva annunciato manovre navali.

Come contraccallo immediato delle migliorate relazioni turco-americane, stanno intanto peggiorando quelle fra Grecia e USA: Karamanlis ha fatto sospendere i negoziati in corso sulle basi americane in Grecia, richiamando in patria l'ambasciatore.

IN ARGENTINA SI INTENSIFICA LO SCONTRO FRA GOLPISTI E RESISTENZA

Videla: rifare la nazione, battere la sovversione

La vocazione « occidentale e cristiana » della dittatura

BUENOS AIRES, 31 — In Argentina continuano a moltiplicarsi le azioni armate di guerriglia contro i golpisti: da un lato, ed una sempre più aperta e feroce repressione dall'altro, che malamente riesce a conservare l'immagine « morbida » che la giunta di Videla avrebbe voluto dare del proprio colpo di stato. Non si hanno notizie precise: attenendosi a quelle che il regime fa trapelare si viene a sapere che nuovi scontri armati fra truppe o forze di polizia e militanti di sinistra si sono avuti, dopo l'esecuzione del capo del reparto operativo della polizia, anche al commissariato di Moreno, ad un piccolo aeroporto ed in pieno centro di Buenos Aires. In molti altri casi, invece, sembra piuttosto che la Giunta ma-

schieri come «scontri armati» l'assassinio di compagni rivoluzionari e di operai catturati nel corso dei rastrellamenti a tappeto, soprattutto nelle fabbriche e nei sobborghi delle città. Pare che almeno una cinquantina di militanti siano stati assassinati dalle truppe della Giunta, mentre il numero degli arrestati — di cui, a differenza di quanto aveva promesso, la Giunta non ha comunicato né l'entità né i nomi — deve essere ormai intorno ai 5000, molti dei quali stipati in navi o altri luoghi di detenzione di massa difficilmente raggiungibili dai combattenti della sinistra. In Uruguay la Giunta argentina ha fatto arrestare dai colleghi-gorilla il massimo dirigente sindacale della CGT, Herreras, che già nei gior-

ni del golpe si trovava lì per partecipare ad una riunione internazionale.

Intanto il generale Videla, che assomma in sé tutte le massime cariche del regime — prevenendo così, per ora, l'aprirsi di contraddizioni interne alle forze armate — si è rivolto « alla nazione » con un discorso radiotelevisivo.

Videla è stato molto esplicito: il golpe era l'unica via per salvare l'Argentina dallo sfacelo politico, economico e morale; ora si tratta di «rifare la Nazione», in primo luogo attraverso l'eliminazione della guerriglia e della «sinistra sovversiva». La via maestra per la ricostruzione del paese sta nella piena libertà di impresa sia per il capitale nazionale che per quello straniero — ed ecco che i mandanti del golpe vengono chiamati alla luce — e ci vorranno molta austerità e molti sacrifici per uscire dalla crisi attuale.

La direzione politica esercitata dalla Giunta dà — sempre secondo Videla — agli argentini un sufficiente affidamento perché possano sopportare volentieri i sacrifici. Sulla linea politica del regime, Videla è stato lapidario: l'Argentina deve recuperare la sua identità nazionale, occidentale e cristiana, per cui non c'è spazio per ideologie o movimenti asserviti «allo straniero», fra cui vengono collocati i comunisti.

Non è stato ancora precisato un piano economico per uscire dalla crisi: anche perché sarà difficile presentarne uno credibile. Al di là del richiamo alla libertà dei capitalisti per ora vi è solo un insistente accenno alla trasformazione della speculazione in produzione: bisognerà convincere non solo gli operai, ma anche quelle stesse multinazionali che sono fra i principali padri del golpe.

M. O.: unificazione ed autonomia

BEIRUT, 31 — La guerra civile in Libano, dove le forze di sinistra hanno ormai conquistato un vantaggio decisivo sia a Beirut, sia nel resto del territorio, registra nelle ultime ore un certo calo di intensità. Dopo la spettacolare riconciliazione tra i dirigenti dell'OLP e George Habash, capo del Fronte del Rifiuto, si è avuto un vertice tra leaders della Resistenza e dello schieramento progressista libanese. La mediazione di Arafat tra sinistre libanesi che vogliono portare a compimento la propria vittoria, e Siria, che preme con ogni mezzo (incluso il blocco dei rifornimenti e lo sbattere di sciabole) per una tregua immediata, si è arenata di fronte alle condizioni imposte da Jumblatt, capo delle sinistre, a una sospensione dei combattimenti: immediate dimissioni da capo dello stato di Frangie, responsabile di 15 mila morti e della distruzione pressoché totale del paese, elezioni di un nuovo presidente, riforme politiche, sociali, economiche di portata radicale.

Di fronte all'avanzata delle sinistre, si è fatta frenetica l'agitazione di potenze e organismi internazionali: Kissinger, in contatto con Damasco e falangisti, invoca la tregua (e brandisce la minaccia della VI flotta); a Beirut arriva, con gli stessi intenti, l'ambasciatore USA Brown, che a suo tempo gestì la liquidazione dei palestinesi in Giordania; la Francia, promotrice con la Siria dell'accordo di gennaio che volle salvare il ruolo della reazione libanese, si ripropone come mediatrice; il segretario dell'ONU investe, con una lettera, il Consiglio di Sicurezza della questione; Sadat auspica un intervento armato inter-arabo per fermare il travolgente movimento di massa.

L'URSS riecheggia, con una successione di dichiarazioni, l'ansia americana per una tregua.

Analoghe preoccupazioni vengono espresse all'esterno per la Palestina occupata, dove nemmeno i massacri di stampo nazista sono riusciti a contenere la più grande giornata di lotta araba dalla creazione dello stato israeliano. La stampa occidentale critica la «mano pesante» dell'occupante sionista e in particolare la scandalosa espulsione in Libano di due esponenti di sinistra della Cisgiordania, tra cui il candidato comunista a sindaco di Hebron, segno dell'universale sensazione che la possibilità di Israele di gestire in termini neocoloniali e quindi addomesticati le prossime elezioni municipali nei territori occupati si è totalmente vanificata.

Dal Medio Oriente ci viene in questi giorni una grande lezione. In particolare essa viene a tutti coloro — revisionisti in testa — i quali pensano che le sorti del mondo, dei popoli, del loro asservimento (NATO), della loro manipolazione (distensione, socialdemocrazia) continuino a restare affidate alle decisioni delle grandi potenze e agli equilibri tra esse. Il dato principale che emerge dai recenti avvenimenti medio-orientali, dalla vincente e autonoma progressione dell'offensiva delle sinistre libanesi (e delle forze palestinesi che si richiamano all'autonomia nazionale e di classe, a differenza di quelle che fanno riferimento ai sostegni — e al condizionamenti — esterni), come dalla in vasta misura spontanea insurrezione popolare in tutta la Palestina (con parole d'ordine immediatamente riprese dalle masse manifestanti in tutti i paesi arabi), si può riassumere nel binomio: unificazione ed autonomia.

Unificazione. E' il segno che distingue oggi tutta la situazione conflittuale in Medio Oriente, e che compone per la prima volta in un vasto e omogeneo schieramento per la liberazione delle masse palestinesi e arabe le forze che lottano contro reazione, sionismo e imperialismo dal Giordano alla Galilea, da Nablus a Beirut. Unificazione, senza precedenti, tra arabi «cittadini di Israele» (soggiogati al momento della creazione dell'avamposto imperialista israeliano) e arabi dei territori occupati (nel 1967), che cancella dalla faccia della Palestina la prospettiva di un consolidamento dello stato israeliano in confini che ormai tutte le forze internazionali avevano finito con l'accettare, e così mina alla base anche l'alternativa riduttiva del «mini-stato» palestinese sulla sola riva occidentale del Giordano (sia nella sua accezione tattica, di certe forze arabe, sia nella sua cristallizzazione strategica, voluta dall'imperialismo e dalla reazione).

Unificazione, poi, tra palestinesi aggrediti in Libano dall'ennesima cospirazione internazionale, e palestinesi in patria (che, sviluppando l'at-

tesa necessità storica del movimento di liberazione nazionale radicato e attivo soprattutto sulla propria terra, hanno dimostrato una magnifica capacità di sostegno e coordinamento ai compagni che, all'estero, si volevano distratti da altre questioni); un'unità, questa, che taglia definitivamente corto alle pretese israeliane e imperialiste di avere a che fare con una banda di terroristi alienati dal proprio popolo avviato alla pacifica convivenza con lo stato sionista, e che, con l'impetuosa crescita di un movimento di liberazione nazionale sull'intero territorio, sconvolge la mappa mediorientale e della Palestina in particolare, dando alla Resistenza palestinese carte che fino a ieri essa doveva invidiare ad altri popoli in lotta, come il vietnamita e l'angolano.

Unificazione, infine, tra masse palestinesi e masse libanesi, e tra le rispettive avanguardie, alla luce di obiettivi che mettono in discussione il comune interesse al mutamento radicale dei rapporti di forza di classe nel mondo arabo e, come tali, sono presagio di ulteriori e più generalizzati sviluppi.

Tutto questo è avvenuto, e non poteva non avvenire, nel segno dell'autonomia, di un'autonomia delle masse concepita sempre più lucidamente come discriminante rispetto a una conduzione degli affari palestinesi e delle masse arabe fatta dalle grandi potenze e dai governi dipendenti alla luce dei propri interessi. La Siria esce dalle prove di forza di questi giorni gravemente ridimensionata nel suo preteso ruolo di guida delle istanze di liberazione e antisioniste arabe; in questo ricalca purtroppo — seppure in misura per ora meno drastica (e non pare sia troppo tardi per una correzione tattica) — le sorti dell'Egitto di Sadat.

Ma se resta in sospeso oggi il pur valido funzionale ai propri interessi di potenza) disegno siriano di opporre al sionismo-imperialismo un vasto fronte siro-giordano-palestinese-libanese (Hussein, peraltro, sta in questi giorni tributando e ricevendo omaggi a Washington), perché s'illudeva di potersi costituire con i giochi di equilibrio tra forze antagoniste fra di loro, non per questo il quadro mediorientale ne risulta menomata a scapito delle masse.

Se Habash si riconcilia oggi con Arafat e rientra nel comitato esecutivo dell'OLP, questo avviene perché i rapporti di forza tra una sinistra palestinese radicata tra le masse e un Arafat, tatticista e equidistante e quindi tributario di sostenitori strategicamente più aleatori che potenti, sono stati spostati a favore della prima dal movimento di massa e dagli errori della Siria.

Ciò che avanza è la realtà di portata strategica, ieri, dell'unificazione delle masse palestinesi e libanesi, e della loro autonomia, e oggi di questi stessi due fattori rispetto a tutti gli arabi oppressi, da Tripoli al Sinai (condizione determinante perché tra questi oppressi in lotta vi siano anche, domani, quelli ebrei).

Il corollario fondamentale di questi sviluppi è il ridimensionamento delle grandi potenze nell'area (e il loro attivarsi alla ricerca di una stabilizzazione qualsiasi, purché di segno anti-autonomista, lo dimostra). La debolezza odierna degli interlocutori locali (Israele privata di ogni opzione consolidatrice della rivolta di massa e dall'isolamento diplomatico che ne discende); la Siria in veloce perdita di colpi rispetto al ruolo che si era assegnata e che utilmente avrebbe potuto rafforzare, solo che avesse avuto una più precisa valutazione della lotta di classe), è il riflesso della debolezza dell'URSS e degli USA che questi regimi usano per le loro pretese di amministrare i popoli del mondo.

Una debolezza squallidamente ribadita dall'epigono della grande borghesia feudale, speculatrice e burocratica d'Egitto. Sadat, oggi in giro per le capitali europee alla ricerca del ruolo che mondo arabo e le sue stesse masse gli negano, inseguito dalle rivolte operaie delle grandi concentrazioni industriali, dal dissesto economico, dal nervosismo dell'esercito e di tutto il mondo intellettuale, appesantito dalle condizioni capastro imposte ai crediti concessigli dai compari reazionari del Golfo, offre ai governanti capitalisti d'Europa una licenza per la spoliazione del suo paese e del suo popolo in cambio di trenta denari in armi, un po' di rispetto, un po' di prestiti. Ecco uno strumento coerente dell'imperialismo; ecco la forza dell'imperialismo in Medio Oriente.

